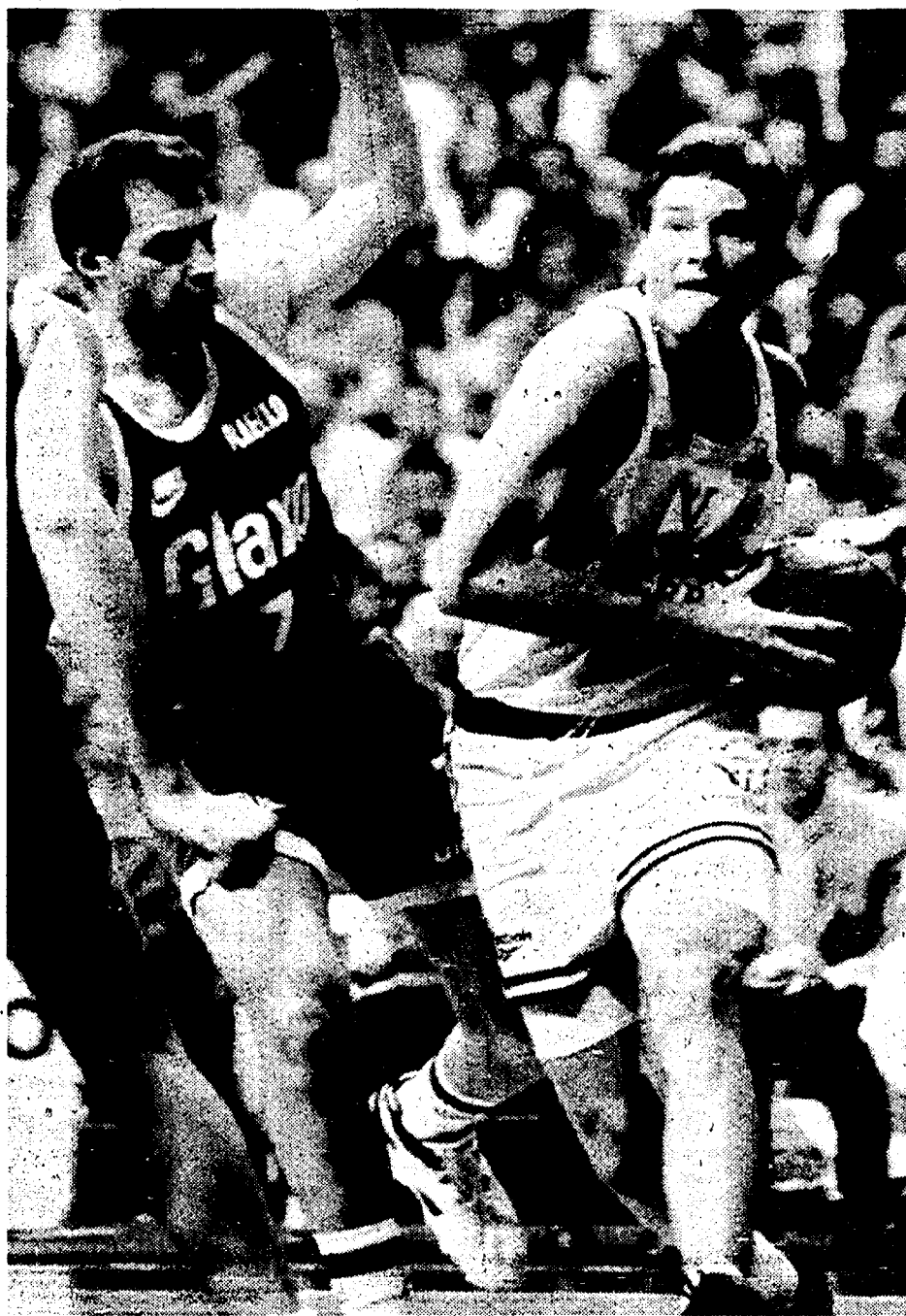


Atletica

Un centesimo fra il record e la Tuzzi

MARCO VENTIMIGLIA
 ■ ROMA. Lo stadio dei Marmi è una delle dieci, cento, mille meraviglie architettoniche con cui molti romani convivono in una preoccupante indifferenza. Ieri pomeriggio il gioiello del Foro Italico, inondato dal sole primaverile, ospitava alcune gare di atletica leggera valide per la fase regionale dei campionati italiani di società. Si trattava praticamente della prima uscita all'aperto dei non molti adepti della disciplina regina fra gli sport olimpici. Un'opportunità per sgranchire le gambe, per una prima verifica della condizione di forma dopo duri mesi d'allenamento. Nell'occasione, però, fra atleti, tecnici, giudici e dirigenti si aggiravano anche parecchi giornalisti. Il merito di questa presenza aggiuntiva apparteneva alla bella ragazza di Frascati che stava completando il riscaldamento: pre-gara, bombardata dai raggi solari respinti sulla pista dalle bianche tribune dello stadio. Carla Tuzzi, ventisettenne dagli occhi azzurri, era attesa ad una grande prestazione sui 100 ostacoli dopo l'abbuffata di record invernali sui 60 hs (sei, sette, otto? abbiamo perso il conto) e l'incredibile gara d'esordio sulle barriere dei cento, disputata la settimana scorsa a Rieti e corsa in 12"8 manuale. Un tempo che aveva subito lasciato intendere come il primato italiano ufficiale, un 13"08 elettrico, non fosse destinato a sopravvivere a lungo.
 La Tuzzi si è mossa bene dai blocchi di partenza, ma fin dalle prime barriere non ha dato l'impressione di spingere alla morte, forse consigliata alla prudenza da un «dolorino» alla gamba che l'accompagna da qualche giorno. L'atleta laziale ha proseguito così per tutti e dieci gli ostacoli, badando soprattutto a non scomporsi. Al suo transitare sul traguardo, con un «tuffo» non troppo convinto sull'immaginario filo di lana, vista l'enorme distanza delle rivali, il tabellone cronometrico si è fermato su 13 secondi e 17 centesimi. «Sono soddisfatta - ha dichiarato pochi istanti dopo Carla -, è un tempo già vicino al record, oltretutto in una gara d'inizio stagione». Ma non c'è stato il tempo di farle i complimenti che una comunicazione dal tavolo della giuria ha cambiato le carte in tavola. Le cellule fotoelettriche erano state disposte in modo imperpetuo, il risultato reale della Tuzzi era di 13"09, per di più con quasi due metri di vento contrario! Come dire, record italiano mancato per un solo centesimo nonostante la vistosa inimicizia di Eolo. «Che rabbia! - ha corretto il tiro Carla -, e pensare che ho corso badando più alla tecnica che al risultato». Disdetta comprensibile, tanto più se si pensa che, tradotto in spazio, un centesimo equivale a circa dieci centimetri. I più, comunque, hanno consolato la donna di Frascati dicendole che il primato era solo rimandato. E per una volta, più che un augurio è parsa una semplice constatazione.

BASKET. Buckler e Scavolini in finale play-off: sabato prossimo ci sarà la prima sfida



Il russo Shoene va a canestro contrastato da Bonlana

Lo scudetto fra Pesaro e Bologna

Sarà Buckler-Scavolini la finale del campionato di basket. Al termine della gara tra i bolognesi e la Glaxo, però, si è scatenata la bagarre: Marcelletti è «entrato in contatto» con alcuni giocatori bianconeri è volata qualche parola grossa, un paio di spintoni. Una maniera un po' particolare per scaricare la rabbia di una sconfitta e la grinta per una vittoria. La sfida tra Pesaro e Trieste, invece, si è decisa solo ai tempi supplementari.

LUCA BOTTURA

■ «The final countdown»: Buckler Bologna-Scavolini Pesaro sarà la sfida che deciderà l'assegnazione del titolo di campione italiano. Il torneo italiano ha emesso i primi responsi, ha decretato l'eliminazione alla terza partita delle semifinali di Glaxo Verona e Stefanel Trieste, quest'ultima eliminata dopo aver disputato l'ennesimo tempo supplementare (tre in tre in-contro). Lo scudetto '93-'94 è affare fra Bologna e Pesaro. I primi hanno battuto per 77 a 55 il club di Marcelletti mentre la Stefanel di Tanjevic è crollata sotto ai colpi dei ragazzi di Bianchini 84 a 82. Se a Pesaro la partita è stata tesa, avvincente, piena di grinta e fibre pallide. A Bologna, invece, è successo il finimondo. E tutto per una stretta di mano. Brunamonti, capitano della Buckler vincente, la chiede a Marcelletti a sirena finale appena suonata. Il coach campano rifiuta, incassa un «vaffa» di troppo, reagisce. E dà involontariamente il via a un maxi-flipper che per un paio di minuti lo vedrà nel ruolo di pallina. A far da sponda una decina di carabinieri, il servizio d'ordine della squadra di casa, qualche giocatore virtuosino. Ed è in questo gruppone che qualcuno protegge con troppo vigore l'allenatore della Glaxo, e addirittura lo afferra per la cravatta. Poi finalmente, il tecnico imbocca il tunnel che porta negli spogliatoi. Iridendo il pubblico, già iniperito a sufficienza, a suon di applausi.
 A Pesaro la Stefanel ha dominato il match fino a metà del secondo tempo. Poi i vari Myers, Gracis, Garret, Magnifico e Mc Cloud hanno ingranato la quinta, sostenuti a gran voce dalla gente del Pala-sport. Sono riusciti a ridurre il vantaggio. Al 30' un solo punto divide i padroni di casa con la Stefanel (53 a 54). È Gentile che regala un po' di fiato ai suoi con una sapiente regia e, soprattutto, con i suoi tiri da tre punti. Pesaro non molla, però. Il sorpasso arriva al 32' (62-61). Proprio qui inizia lo show di Carlton Myers, anima e cuore della gente di Pesaro: corre su e giù per il parquet come un forsennato, è un dia-

Volley donne: adesso il tricolore vola verso Matera

Le due regine del campionato di pallavolo si sono nuovamente incontrate ieri pomeriggio a Modena dove in programma c'era la seconda sfida scudetto del campionato di pallavolo femminile. Nel match d'esordio s'impose il Lette Rugiada di Matera che ridicolizzò le avversarie dell'Isola Verde con il più netto dei risultati: 3 a 0. «Cambierà la musica», assicuravano prima dell'inizio del match di ieri i dirigenti emiliani. E, più o meno, così è stato. In campo ha dominato il nervosismo, è volata qualche parola di troppo ma le ragazze di Barbieri e Barbolini hanno gettato sul parquet anima e cuore. Il risultato? Matera ha battuto un'altra volta Modena, stavolta, però, con un parziale diverso: 3 a 1 (15-12; 13-15; 15-11; 15-6). Eppure l'Isola Verde di era partita a razzo riuscendo ad impensierire non poco le retrovie lucane. Il primo set - vinto dal Lette Rugiada - lo hanno battuto alle ortiche le padrone di casa, poi è arrivata Keba Phipps che è letteralmente riuscita a demolire i sogni di gloria di Modena. Prima l'illusorio pareggio sull'1, poi la zampata finale dove nell'ultimo set le

campionesse d'Italia hanno condotto anche per nove a uno, 3 a 1 il risultato definitivo. Si ritorna in campo - in Lucania - sabato prossimo. E i tifosi di Phipps e compagne già preparano la festa. Intanto da Matera sono arrivate le prime reazioni alle affermazioni del presidente di Modena che accusava i tifosi lucani di aver colpito con degli spunti le ragazze dell'Isola Verde durante la prima partita delle finali scudetto. «È inaudito - ha spiegato Michele Uva, general manager del club lucano - che il presidente di Modena si permetta di fare insinuazioni di questo tipo. Ad assistere al match di sabato scorso lui non c'era mentre c'erano le telecamere Rai che riprendevano da vicino il match. Le accuse di lotti sembrano coerenti ad un atteggiamento provocatorio. Attraverso le vie legali chiederemo ragione delle parole del presidente di Modena. Lunedì formalizzeremo la denuncia perché riteniamo quanto detto sia gravemente lesivo verso l'immagine della nostra società». La finale scudetto, stavolta, non finirà sul campo ma avrà anche un seguito imprevisto: al tribunale.

Appello di Romario «Liberate mio padre»

«Io, Romario, vorrei chiedere alle persone che tengono prigioniero mio padre che lo liberino il più presto possibile, perché la sofferenza per me e la mia famiglia è già stata grande». Così inizia un appello dell'attaccante brasiliano del Barcellona ai rapitori del padre Edvair de Souza Faria, di 62 anni, prelevato la notte di lunedì scorso dal suo bar alla periferia di Rio de Janeiro. L'appello di Romario, scritto a mano a lettere maiuscole, è arrivato per fax al Jornal do Brasil di Rio direttamente dall'hotel dove la squadra catalana era in ritiro in vista della sfida col Real Madrid.

Ciclismo: Jalabert vince ancora alla Vuelta

Laurent Jalabert è proprio insaziabile: il francese ha bissato il successo di venerdì e si è imposto allo sprint anche nella 13ª tappa della Vuelta, davanti a Emilio Leoni. Tony Rominger è sempre al comando della classifica generale. Jalabert ha percorso i 201.600 chilometri della tappa in 5 ore 24'39".

Marcia 50 chilometri mondiali

Il francese René Ollier ha migliorato di dieci secondi la miglior prestazione mondiale sui 50 km di marcia. L'atleta ha percorso la distanza in 3 ore 41'28", ritoccando il limite stabilito il 25 maggio del 1979 dal messicano Raul Gonzalez.

Calcio tedesco Il Bayern vince lo scudetto

Sotto la guida di Beckenbauer, il Bayern di Monaco si è nuovamente laureato campione di Germania. Nell'ultima giornata ha conquistato i due punti decisivi contro lo Schalke 04 vincendo 2-0. Matthias ha siglato la prima rete, il brasiliano Jorginho la seconda.

Il Barcellona batte il Real e «avverte» Capello

Impresa del Barcellona, che nell'anticipo della penultima giornata del campionato spagnolo ha vinto 1-0 sul campo del Real Madrid. Il gol-parità è stato siglato al 78' da Amor. I catalani, avversari del Milan nella finale di Coppa Campioni del 18 maggio, sono ora in testa con un punto di vantaggio sul Deportivo La Coruña, che oggi affronta in trasferta il Logrones.

Calcio femminile Torres Sassari scudetto «storico»

La Torres Sassari ha conquistato ieri lo scudetto, il primo per la Sardegna nel calcio donne, battendo 6-0 il Delfino Cagliari. Tripletta di carolina Morace, che a un turno dalla conclusione conduce la classifica cannonieri a quota 33 reti.

Tutti a lezione di tennis, c'è Jim Courier

■ ROMA. I bambini scendono sul Centrale in ordine di altezza e il primo della fila gli arriva all'elastico dei pantaloncini. L'altoparlante del campo, lo stesso da cui per tutta la giornata vengono gli inviti a rimanere in silenzio, a non disturbare i giocatori, «quiet, please», sfuma per l'occasione una musica rock violenta, a tutto volume, che trasforma il riscaldamento del campione in una sorta di balletto ginnico e il campo in una discoteca a cielo aperto. Sulle tribune ci sono duemila studenti di tennis che chiedono palline come cimeli. Fingendo grossolani errori, il professore con la racchetta dritta qualche colpo verso le mani protese dei ragazzini. Nella confusione la prima lezione del dottor Jim Courier si inizia così. Bisogna essere americani per gradire appieno simili spettacoli e a noi che siamo ostinatamente italiani quell'ora di tennis «simulato» ha «finito» per sembrarci, soprattutto, una buo-

na occasione per lo sponsor, magari una divertita caccia all'auto-grafo, meno, assai meno, quello che avrebbe dovuto essere, e cioè un'occasione per dire a tanti piccoli tennisti romani come nascono i colpi di un giocatore così particolare come l'americano, e come si possano ottenere i suoi risultati (che l'altoparlante enumera: due Intemazionali, due Roland Garros, numero uno del mondo...) stravolgendo in gran parte le regole dei manuali del nostro sport. La lezione, che in onore alla «americanità» ostentata non poteva che chiamarsi «clinnic», si svolge in forma di allenamento. Con Courier vi sono Patrick McEnroe e Tomasz Smid, il nuovo direttore tecnico del tennis italiano, e dieci ragazzini di belle speranze scelti tra i migliori delle scuole romane, alcuni piccolissimi, altri già grandi e alti più dello stesso Courier. «Osservate il movi-

mento delle gambe e dei piedi di Jim», esorta il conduttore a Bordo campo. Inutile dire che quei piedi, così famosi poggiano su scarpe «in pelle, e con la tomaia rinforzata». Il primo insegnamento della lezione arriva chiaro e forte: onora lo sponsor tuo come te stesso. Scoperto come il giocchino dei colpi sbagliati, che fanno volare le palline in tribuna, piaccia moltissimo ai bimbi estasiati, Courier finisce con l'esagerare e rischia di impallinare i duemila in tribuna. Tant'è. Dalla lezione, in effetti, chi ne abbia voglia potrebbe trarne comunque qualche utile suggerimento. Il primo è che, americana o no, la professionalità è una cosa seria e tocca impegnarsi sempre e tanto. Courier lo fa con dedizione e se la causa sono i dollari e gli sponsor non per questo non merita apprezzamenti, se non altro per essersi costruito un'armatura muscolare di pri-

m'ordine, e per la foga con cui ci dà dentro. Il secondo arriva dagli esercizi che vengono mostrati, cui i piccoli tennisti partecipano due alla volta, alcuni emozionatissimi. Mostrano quale sia l'attività di un professionista del tennis fuori dal match e danno un'idea di come sia duro arrivare in alto. Si tratta di esercizi impiantati sul ritmo, che lasciano stremati in apnea. Intenerito dalle volée del più piccolo, che si trasformano inesorabilmente in «pallonetti», Courier si lascia andare a qualche consiglio più pratico. Gli sistema l'impugnatura e gli aggiusta l'angolazione del colpo. Il bimbo esegue.
 Alla fine c'è l'intervista. «La passione per il tennis - dice Courier - mi ha preso da piccolo, ma prima ancora ho sempre desiderato diventare un atleta professionista e mi sono dedicato a quello, anima e corpo». Un consiglio per questi bambini? «Uno solo? Allora questo: qualunque cosa abbiate intenzione di fare, dal tennista all'impiegato di banca, fatelo con grande passione e serietà». Un bambino si fa avanti: «Jim - gli chiede - e a scuola, come andava?». Courier scrolla le spalle: «La mia scuola è stata il tennis». Risposta onesta, ma quanto educativa lo lascia giudicare a voi. Un'ora (esatta) dopo, la lezione è finita. La musica rock si spinge e l'ultima raffica di palline indirizzate verso la tribuna sostituisce il suono della campanella. I bambini sciamano dalle tribune. Sembrano contenti. Quanto abbiano imparato sul tennis (sponsor a parte) resta però un mistero.

Navratilova e Martinez Un match per il titolo

Martina Navratilova e Conchita Martinez finiscono sempre per incontrarsi a Roma. In cinque anni è la quarta volta. L'unica novità è che questa volta c'è di mezzo la finale, il titolo e un assegno di 150 milioni di lire. Difficile dire chi vincerà oggi la sfida finale di un torneo privo di match scoppettanti. Si dice che la Navratilova soffra in modo particolare Martinez e tra le due c'è chi giura vi sia stato in passato un fugace intenerimento. La spagnola è nel suo regno di terra rossa e arroccata dietro il gioco di pallettoni non teme chi attacca. Martina ha dalla sua la buona prova fin qui espressa, oltre l'enorme classe. Le semifinali con Habsudova e Spirlea sono volate in un amen. Più interessante il torneo di qualificazione maschile. Risultati: singolare femminile, semifinali: Martinez-Habsudova 6-1, 6-2; Navratilova-Spirlea 6-2, 6-3. Qualificazioni maschili: A. Costa-Montana 6-3, 6-7, 6-4; Santopadre-Fitzgerald 6-3, 6-1; Ciruolo-Viloca 6-3, 6-1; Alami-Cannon 6-0, 6-4; Menschincheri-Sandin 6-1, 6-1; Cavelli-Pontoni 6-3, 6-4; Tieleman-Marx 6-4, 4-6, 7-6; Apell-Gallimberti 6-4, 6-0; Rascon-Rodolfo 6-2, 7-5; Goriz-Rigliagnoli 6-2, 4-6, 6-2; Nemecek-Vespan 6-2, 6-1; Utgren-Clergo 6-0, 6-1; Ladipo-Bendermann 6-2, 6-1; Visconti-Grossi 6-3, 6-2; Mordegan-Belardo 6-1, 6-0; Pambianco-Artoli 6-2, 6-1; Rolg-Florent 6-1, 6-3; Rossetti-Alvarez 6-4, 7-5; Voinea-Kell 6-2, 6-0.

